

Pensieri di Torà

In Memoria di
Silvia
Di castro
17 yiar 5768
.ת.נ.צ.ב.ה.

**HAI GIÀ LA TUA LETTERA
NEL SEFER?**



La lettera può essere acquistata al prezzo simbolico di 1\$ sul sito www.kidstorah.org
Una volta acquistata la lettera vi verrà inviato a casa un attestato col nome del bimbo e la sua lettera personale.

X info. 329.80.44.073

In Memoria di:
David Sufir ז"ל
Ben Sultana
.ת.נ.צ.ב.ה.

EDITORIALE

AMA IL TUO PROSSIMO COME TE STESSO

Scusa, ripeti, non ho ben capito. Posso scegliere un altro comandamento? Magari un tantino più facile da mettere in pratica? Come ebreo, direi di no. Molti anni fa gli studenti di Rabi Akiva tentarono di dedicarsi anima e corpo allo studio e alla messa in pratica della Torà, giorno e notte, ininterrottamente. Ma, e c'è sempre un ma in ogni cosa perfetta, si volevano così bene, si adoravano a tal punto, da non ammettere che il compagno interpretasse in modo sbagliato le parole del grande maestro Rabi Akiva. Sbagliato per loro significava diverso da quello che ognuno pensava. E così si arrabbiavano e litigavano. Ma solo per eccesso d'amore. Ama il tuo prossimo come te stesso, aveva insegnato loro Rabi Akiva. E loro lo amavano. Ognuno pretendendo che l'altro la pensasse nello stesso modo, ragionasse con lo stesso metodo, adattasse le stesse interpretazioni. Non riuscivano ad ammettere che una persona da loro tanto amata potesse pensarla diversamente. Perché pensando diversamente

evidentemente sbagliava. Purtroppo iniziarono a morire, uno dietro l'altro, 24.000 studenti. Morirono per eccesso d'amore. Perché amare significa anche sapere accettare la diversità del prossimo, il suo diverso ragionamento, i suoi comportamenti diversi, i suoi tratti caratteriali totalmente opposti ai nostri. E non pretendere, come condizionale per amarlo, di farlo diventare come noi stessi. L'amore, per essere veramente tale, deve essere incondizionato. Deve avvenire a prescindere da ciò che è l'altro. Ama il tuo prossimo come te stesso. Accetta le sue idee diverse, come se fossero le tue. Guarda ai suoi difetti come se fossero i tuoi. E sii indulgente con lui come sei con te stesso. Amalo per quello che è, come ami te stesso con tutte le tue caratteristiche negative. Come te stesso. Come se tutto ciò che è in lui, fosse in te. Questo è il modo di amare il proprio prossimo tra ebrei. E non possiamo farne a meno, nemmeno se ci sembra tanto, ma tanto difficile. Perché, dice Rabi Akiva, è una delle regole più importanti della Torà. E Hillel aggiunge: tutto il resto è interpretazione.

Gheula Canarutto Nemni



Orari di Shabat:

		
Roma:	19:48	20:53
Milano:	20:10	21:19

In Memoria di Reizi Rodal ז"ל

Si prega di non trasportare questo opuscolo fuori da dove lo si è preso durante lo Shabat

Se vuoi prendere parte attiva alla diffusione della Torà e della cultura ebraica contattaci, chiama il 329-8044073 o manda un e-mail a RavRonnie@PensieridiTora.it

CHE COS'È LAG BAOMER?

Domanda: Che cosa si celebra di Lag Baomer?



Risposta: Lag, scritto lamed e gimmel in lettere ebraiche ל"ג sono le lettere ebraiche che corrispondono al numero 33. BaOmer significa 'dell'omer', Lag BaOmer è quindi il 33° giorno dell'omer.

L'Omer è il periodo di lutto di sette settimane tra il secondo giorno di Pesach fino alla festività di Shavu'ot. Il 33° giorno dell'Omer è un giorno festivo per diversi motivi. I due motivi principali sono:

in questo giorno la piaga che ha ucciso quasi 24,000 allievi di Rabbi Akiva è terminata, (oppure secondo altre opinioni è stata temporaneamente sospesa o ha iniziato a placarsi). Inoltre, in questo giorno è mancato l'autore dello Zohar, Rabbi Shimon bar Yochai. Prima della sua morte egli ha chiesto espressamente che il giorno dell'anniversario della sua morte (hilulà) sia un giorno di festeggiamento.

EMOR: LA FORZA DELLA PAROLA

Maimonide scrive: «Si può riconoscere un erudito dalla sua sapienza e dalle sue qualità morali, dacché è così che si distingue dai suoi simili, nonché dal suo comportamento». La conoscenza deve plasmare il suo carattere e influenzare positivamente il suo comportamento. Tra le particolarità che contraddistinguono una persona dotta si annovera il linguaggio raffinato, come afferma Maimonide: «Un erudito non deve gridare [...] deve parlare con garbo a tutti [...] deve giudicare gli uomini sotto una luce favorevole, encomiare il prossimo e non menzionare mai qualcosa che lo farebbe vergognare». Enfatizzando le qualità altrui se ne incoraggerà l'espressività e l'interessato si renderà conto del potenziale di cui è dotato. Poi, in privato, l'erudito potrà con tatto e gentilezza fargli osservazione riguardo alle sue mancanze.

IL COMANDAMENTO DI PARLARE.

La parashà si chiama *Emor*, che è un comandamento che in giunge di parlare. In questo contesto ci si riferisce all'insegnamento delle leggi inerenti al sacerdozio ma che si applicano anche alla vita di tutti i giorni e di tutti gli uomini. Sebbene nella nostra cultura si sprona a chiacchierare il meno possibile, a fare più che a parlare, parole di bontà devono essere elargite con poca parsimonia così come i discorsi che lodano le altrui caratteristiche positive. Trattasi, quindi, di parole di Torà e, in proposito, esiste l'ordine «e ne parlerete». Parlare del bene che c'è nel prossimo.

IMPARARE CON LA LUCE.

I nostri Maestri associano questa legge all'obbligo del Chinùch, l'educazione dei figli. Per supplicare i genitori ad occuparsi dei figli c'è scritto «parla!» e «di loro!». Il verbo ebraico *Lehazir*, supplicare, ha la stessa radice del vocabolo *Zohar* che significa bagliore. L'educazione dei figli deve essere segnata da una luce radiosa. Di norma si può ricorrere a due modi per convincere un bambino ad abbandonare brutte abitudini: si può mettere in risalto gli aspetti poco ameni della sua personalità oppure presentargli l'alternativa positiva. «Una piccola luce respinge una grande oscurità» e con luce radiosa si può accendere la luce interiore con la quale ogni essere umano è nato.

LA LUCE CHE ACCENDE LA LUCE.

Questo concetto di educazione e di influenza sugli adulti che ci circondano, non è da ritenersi come un obbligo estraneo al servizio divino, bensì come una sua estensione naturale. Quando un uomo raggiunge l'apice tramite il suo servizio divino, congiunto all'*Ahavàt Israèl*, (l'amore del prossimo) e all'*Achdùt Israèl* (fratellanza e unità del popolo), egli si unisce automaticamente agli altri. Il contatto con il prossimo fa accelerare il progresso personale di tutti. La luce emanata dal suo atteggiamento illumina e educa tutti coloro che lo frequentano. Questo nuovo fulgore, condurrà all'Era dove: «Il saggio brillerà come lo splendore del firmamento» e «Israèl lascerà il suo esilio con misericordia».

Nelle sue parole, "è tutta la mia vita più di quanto rivelò durante la sua vita e ciò è un motivo di grande gioia. Il giorno dell'anniversario della morte di una persona è un

giorno quando le buone azioni e l'energia positive portate in questo mondo dal defunto sono amplificate, inoltre è un giorno quando l'anima del defunto ascende a un livello spirituale più elevato nei regni spirituali superiori. Durante Lag Baomer quindi, l'immensa illuminazione che Rabbi Shimon Bar Yochai ha introdotto nel mondo è particolarmente presente, perciò è un giorno quando ognuno di noi ha un'ulteriore capacità di attingere dalle fonti interiori dell'anima, di D-o, della Torà e di riportare questa forza durante il resto dell'anno nelle nostre vite.

Come mai si festeggia Lag Baomer facendo un falò e giocando con arco e freccia?

L'arco e la freccia commemorano il fatto che non c'è mai stato un arcobaleno durante la vita di Rabbi Shimon, ciò è un buon segno poiché quando appare un arcobaleno è un segno che il mondo merita di essere distrutto. Il primo arcobaleno è apparso dopo il diluvio ai tempi di Noè, come segno del patto tra D-o e Noè che Egli non distruggerà il mondo intero. Quando Rabbi Shimon era in vita il mondo era meritevole grazie a lui e alla sua grandezza, perciò non si era visto un arcobaleno.

Di Rav Yossi Marcus per gentile concessione di Askmoses.com

UNA BUONA AZIONE RICOMPENSATA 25 ANNI DOPO



ne frontiera tra Germania e Olanda che era la culla familiare dall'epoca dell'Inquisizione spagnola. I miei nonni si trasferirono quindi nella bella città di Colonia da dove diressero le loro quattro fabbriche tessili e dove allevarono i loro quattro figli. L'estate del 1938 arrivò, poco prima della deportazione degli ebrei polacchi residenti in Germania. Mia nonna trovò 10.000 marchi coi quali subornò le guardie tedesche del campo di Dachau, permettendo in tal modo a suo marito di fuggire. Ironia della sorte, fu la deportazione di mio nonno a indurre mia nonna a lasciare la Germania. Nessun altro membro della sua famiglia pensò che cose potessero degenerare. Nessuno di loro, infatti, sopravvisse al massacro. Grazie alle sue relazioni familiari (il rabbino di Colonia era un suo parente lontano), mia nonna ottenne i visti per Israele. Ma il governo tedesco non era disposto a lasciarli partire. Le fabbriche che possedevano, sebbene fossero state confiscate, erano ancora legate con contratti all'esercito. L'intrepida Teresa corse da un ufficio all'altro, attese con pazienza in code infinite affinché innumerevoli impiegati apponessero timbri su una montagna di documenti. La prassi volgeva al termine e doveva incontrare un ultimo funzionario responsabile dell'ultimo ma decisivo timbro, inerente ai contratti con l'esercito. Quando le fabbriche furono confiscate, molti fascicoli erano spariti e non era più possibile esibire documenti che attestassero il rispetto delle clausole. Un certificato doveva essere quindi redatto da un'ufficiale superiore. Mia nonna prima dell'incontro visse per qualche giorno con l'angoscia, scervellandosi a trovare una spiegazione plausibile all'assenza di documenti e un modo di provare la sua buona fede. Entrò nell'ufficio e un signore in uniforme, che teneva in mano un pacco pieno di carte, le chiese se il suo cognome era Arendt.

La risposta fu affermativa. L'ufficiale le tese la mano e le disse: «Sono felice di poter finalmente ringraziarLa. Si ricorda di me, signora?» - «No» rispose lei. L'ufficiale le dichiarò: «Sono l'uomo a cui Lei ha salvato la vita 25 anni fa a Baden». Mia nonna rimase sbalordita e non poté pronunciare una parola. Il gentiluomo le diede i documenti debitamente firmati e avvallati. L'assassinio sventato aveva salvato nove vite compresa quella dell'uomo che le stava innanzi. Nove giorni dopo, mio nonno, mia nonna, che era incinta, e i quattro figlioli se ne andarono dal loro paese natale.

Sono cresciuta circondata dai ricordi della Shoà. Ho visto un documentario sul ghetto di Varsavia quando avevo quattro anni e mi sono rimaste impresse le immagini di uomini che spingevano carriole cariche di cadaveri. Sapevo di tutte le atrocità inflitte alle vittime prima ancora che mi venisse narrata l'esperienza di mia nonna e tutte le altre sentite da amici e parenti. Sono sempre stata orgogliosa di appartenere al popolo ebraico e sono sempre stata pronta a battermi per la sua dignità. Per me questo è il senso della promessa «*mai più!*». Ma non mi sono mai fatta illusioni, so che ciò può accadere in altri posti del mondo. Ho sempre lottato coi miei pugni quando ero bambina e oggi lotto contro la propaganda antiebraica e antiisraeliana con i miei articoli e il mio sito internet. Io penso che tutti gli ebrei discendenti dai sopravvissuti della Shoà sono la miglior risposta alle barbarie della Shoà. Ho due figlie e mi ritengo privilegiata di avere una storia da raccontare e di mantenere viva la memoria di tutti gli ebrei che oggi non possono più parlare. *Am Israel Chai! Il popolo d'Israele è vivo!*

*A cura di Sterna Canarutto
Traduzione di Myriam Bentolila*

www.Chabad.it

www.anzarouth.com

www.Chiediloalrav.com

www.virtualyeshiva.it

www.Chabad.org

www.Pensieriditora.it

www.moshiach.it

www.Ravblog.it



Nel Pirkè Avot (Massime dei Padri) c'è un passaggio dove è scritto:

(Shimon) Ben Zomà diceva "chi è forte (Ghibor)? *colui che conquista (vince) la sua inclinazione al male" come è detto "chi è padrone delle proprie passioni è migliore di colui che conquista una città".*



Il messaggio in questo punto è chiaro: i comportamenti nei confronti del cambiamento delle condotte negative è estremamente difficoltoso. Per disciplinare e controllare se stessi sia ha necessità di così tanta forza?

La mistica spiega che ogn'uno di noi è gestito per mezzo di due forze: l'anima animale e l'anima divina. L'anima animale è la sorgente del nostro ego e spinge all'edonismo (comportamenti volti, prevalentemente, al raggiungimento del piacere fisico immediato n.d.t.), all'aggressione, alla pigrizia, all'empatia, alla vacuità (assenza di contenuti n.d.t.). L'anima divina è la sorgente della rettitudine morale e della consapevolezza spirituale. Essa ispira una percezione di un alto scopo e ci fornisce la capacità a ragionare razionalmente ed obbiettivamente, di prendere decisione per comportamen-

ti etici e fornire risposte appropriate alle esperienze di tutti i giorni.

Ogni anima ha una propria forza dominante. L'anima animale è guidata dall'istinto altamente emozionale, laddove l'anima divina è dominata dal potere dell'intelletto e della ragione. Entrambe le anime combattono per il controllo sulla persona. Entrambe si danno battaglia per condizionare la nostra personalità e definire la nostra identità.

Questo è dove la sfida dell'autocontrollo mente. La forza animalesca è rapida, è emozionale e istintiva, pronta e molto veloce nella reazione. L'anima divina è intellettuale. Ha bisogno di tempo per un processo consapevole e appropriato e per la risposta morale. Ora, quando siamo insultati o provocati, ci si presenta una

tentazione e un dilemma etico, la risposta immediata saranno le sensazioni generate dall'istinto, dall'esplosione emozionale per mezzo (proveniente n.d.t.) dell'anima animale. Noi siamo tentati ad arrabbiarci o fare la cosa sbagliata prima di dare una possibilità ai principi morali.

L'autocontrollo, pertanto, necessità di una incredibile forza di resistenza. È richiesto di resistere qualche istante tra la cosa che ci è successa e la nostra risposta, creando un piccolo spazio per pensare ed elaborare il punto della voce divina. È quello che Stephen Covey chiama il "punto di pausa tra lo stimolo e la risposta".

Noi abbiamo bisogno di allenare noi stessi ad non agire impazientemente ed impulsivamente. Abbiamo bisogno di usare l'unica qualità dell'essere umano di fermarsi e porsi una domanda: questo è giusto o sbagliato? Assume una forza formidabile aspettare qualche istante, questi istanti possono fare la differenza tra un atto animalesco ed un (carattere n.d.t.) divino.

La prossima volta che ti trovi di fronte ad una sfida dai a te stesso qualche istante per ascoltare la tua anima.

di Michael Gourarie

Traduzione a cura di Fabio Pinchas Mieli



SCINTILLE I COHANIM

SEMPRE PRIMO

"E lo santificherai poiché egli sacrifica il pane del tuo D-o".
Dissero i discepoli di rabbi Yishmael: "lo santificherai" - gli darai sempre l'onore di essere il primo a benedire, il primo a servirsi da mangiare.

(Ghitin 59,b)

PARENTE DI TUTTO ISRAEL

"E per nessuna anima di un morto non verrà (impurificato)"
Il sommo sacerdote non poteva rendersi impuro nemmeno per i suoi parenti più stretti, perché una vera guida spirituale deve sentirsi vicino ad ogni singolo ebreo senza fare distinzioni tra un suo parente o un ebreo estraneo.

(il Rebbe di Kozk)

BENDIZIONE DI PACE

Aharon il cohen era una persona che cercava sempre di mettere pace tra le persone. Nella benedizione che i cohanime benedicono il popolo dicono 'così benedirete', così come Aharon anche tra di voi che ci sia la pace e la fratellanza.

Il Chozè di Lublino

PRESTIGIO EBRAICO

"E il cohen che è maggiore dei suoi fratelli".

Il sommo sacerdote, guida del popolo, doveva avere delle qualità superiori ai suoi fratelli, le qualità intese sono quelle che sono vanto e prestigio per un ebreo, la Torà e le mitzvot.

Rabbi yonatan Aivshitz

L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

I GIORNI DELL'OMER

I giorni dell'Omer sono considerati giorni tristi per via della piaga che colpì i 24.000 discepoli di Rabbi Akiva poiché non si rispettarono uno con l'altro.

In questi giorni vigono varie regole:

- ◆ Non si celebrano matrimoni.
- ◆ Non ci si taglia ne capelli ne barba.
- ◆ Non si mangiano frutti nuovi per non dover recitare la benedizione di Sheecheyanu.
- ◆ Per lo stesso motivo si fa a meno di acquistare abiti nuovi.
- ◆ Alcuni usano non ascoltare brani musicali.

Secondo i Sefaraditi queste regole sono valide solo fino a Lag Baomer mentre secondo gli ashkenaziti fino a tre giorni prima di Shavuot escluso il giorno stesso di Lag Baomer.

(Shulchan Aruch)